

**Combustibili**

**Tempestività sospetta**

**Per Nomisma Energia, riutilizzando i rifiuti urbani non si pagherebbe più la tassa sulla spazzatura**

Suona bene e piacerebbe a tutti gli italiani non pagare più lo smaltimento della propria spazzatura, magari finanziando con gli stessi rifiuti anche la produzione di energia elettrica. Ma sarà realmente possibile nel nostro Paese? E, soprattutto, c'è davvero la volontà politica di fare ciò rinunciando ad un introito - la tassa sui rifiuti - che lautamente finanzia i Comuni?

Secondo uno studio presentato ieri nel corso di un convegno presso il Gestore del Mercato Elettrico dalla **Nomisma Energia**, la sezione energia del centro Studi fondato dall'attuale presidente del Consiglio, con il riutilizzo dei rifiuti urbani si potrebbe produrre *combustibile di alta qualità*, arrivando ad azzerare le bollette della nettezza urbana per le famiglie italiane. La prospettiva suona bene, soprattutto in un momento in cui l'argomento rifiuti è sulle prime pagine dei giornali per ben altri e opposte ragioni. Stando ai risultati dello studio, presentati dal presidente Davide Tabarelli, il combustibile da rifiuti di alta qualità, detto CDR-Q, "è un prodotto molto ricco" con "un valore di circa 300 euro a tonnellata, ovvero 30 centesimi al chilo". "Considerando un valore del CDR-Q di 30 centesimi al chilo, ma anche di 20 centesimi al chilo - ha proseguito Tabarelli - si consentirebbe in linea teorica (e quindi non pratica... ndr.) di azzerare le bollette per i rifiuti dei cittadini, possibilità che per persone che faticano ad arrivare alla fine del mese è una cosa importantissima". Il suo utilizzo in cementifici e centrali elettriche, ha poi aggiunto, consentirebbe un risparmio di ben 650 milioni di euro sul costo dell'energia. In ogni caso, ha

tenuto a precisare il numero uno di **Nomisma Energia**, lo sfruttamento dei rifiuti "potrebbe consentire di ridurre enormemente la bolletta dei cittadini" tanto più che in Italia questi vengono inviati per il 60% in discarica contro un valore medio europeo del 38%.

Sempre secondo lo studio di **Nomisma Energia**, nel 2007 l'Italia ha prodotto il 27% di rifiuti urbani in più rispetto al 1995, con una quantità record pari a 33 milioni di tonnellate. Di questi, un quarto (circa 8 milioni di tonnellate) potrebbero essere riutilizzati per produrre fino a 3,7 milioni di tonnellate di combustibile di alta qualità, ottenendo secondo il centro ricerche un risparmio di 7 milioni di tonnellate di emissioni di CO2, un aumento della produzione di elettricità da fonti rinnovabili pari a 2.700 MW/h e un risparmio energetico di 330.000 tonnellate di petrolio all'anno nei cementifici, visto che tra le caratteristiche del combustibile ad alta qualità c'è quella di poter essere utilizzato nelle centrali elettriche a carbone esistenti e nella produzione di cemento.

"Il conto dei vantaggi e degli svantaggi è positivo anche dal punto di vista ambientale, soprattutto con la considerazione che il lasciare non trattati i rifiuti potrebbe avere conseguenze più gravi, come emissioni, rispetto a quelle degli impianti", ha tenuto a sottolineare l'anciando un assist all'esecutivo il vicepresidente della Commissione sul Cambiamento Climatico del Parlamento Europeo.

Il guaio però è che frasi di questo tipo gli italiani le sentono ormai da anni e, ancor più spesso, le vedono sbandierate anche dalle

lobby (comprese quelle del cemento) e dai produttori di petrolio, che pretendono con varie pressioni e mezze verità di far passare per vantaggiose soluzioni che spesso non lo sono affatto. Sia chiaro: ciò non significa che tutto quanto detto da **Nomisma Energia** sia errato. Sta agli scienziati dirlo. Alcune considerazioni però si possono fare.

Per prima cosa, le cifre indicate non appaiono particolarmente allettanti: la bolletta energetica di questo Paese è di ben più consistenti proporzioni, anche se - è giusto dirlo - in questo campo, con il petrolio a 100 dollari al barile ogni contributo è più che benvenuto.

Secondo: dentro al CDR-Q, ha spiegato Tabanelli, "c'è energia perché ci sono imballaggi di carta, biomassa e plastica". Viene da chiedersi che tipo di plastica visto che proprio questo materiale è poco riciclabile (tranne alcuni prodotti particolari) e per lo più accusato di produrre ad alte temperature diossina.

Terzo: in un clima di liberalizzazioni e privatizzazioni a tutto campo, appare decisamente difficile da credere che le aziende accettino di pagare i rifiuti da trasformare, principio sottostante all'azzeramento della bolletta cui fa teoricamente riferimento Tabanelli.

Quarto: il momento in cui è stato diffuso questo studio appare a dir poco "provvidenzialmente sospetto", tanto più che il centro studi creato da Romano Prodi, all'interno del quale sono all'epoca stati chiamati ad operare tutti nomi a lui vicini, sembra venire in soccorso del governo (e ancor di più del suo ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio) proprio su una questione che sta mettendo in seria difficoltà il

capo di governo, che dovrà a breve andare in sede Ue verognosamente a rapporto sulla questione.

Insomma, ben vengano eventuali valide soluzioni, ma perché **Nomisma Energia** ne parla ora? Sono anni che di raccolta differenziata si parla molto ma si fa poco, anche in Comuni storicamente di centrosinistra. Un esempio, esclusa Napoli? Quella Roma di Veltroni dove la raccolta differenziata è fatta solo in apparenza.

**Diana Pugliese**

